



Servir

Centro Astalli

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abbon. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma - Anno 13 - N. 9 - Settembre 2007

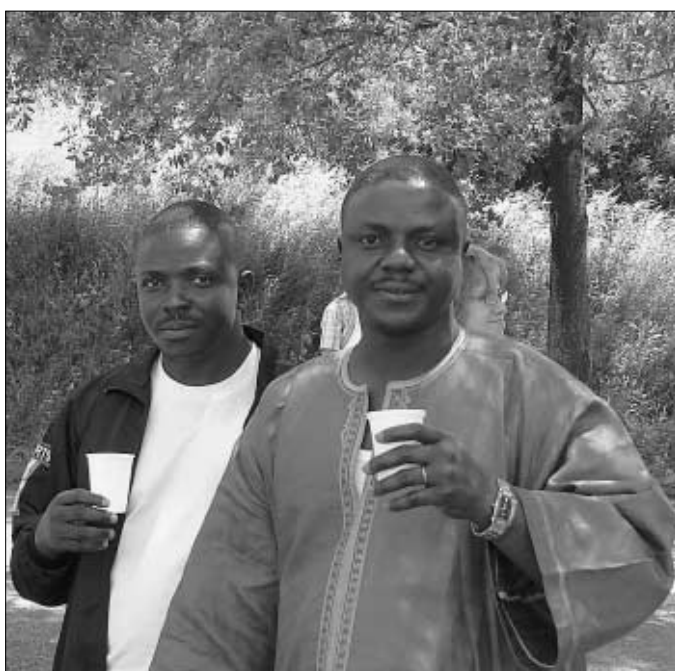


Foto Archivio Centro Astalli

L'estate al Centro Astalli è trascorsa all'insegna dello svago per gli ospiti dei centri d'accoglienza ma anche del grande dolore per la scomparsa di suor Maria Teresa Piras. La Fondazione presenta le novità dei progetti per le scuole.

UN'EUROPA CHE CI PREOCCUPA

La strage continua. Nell'indifferenza generale, il Canale di Sicilia sempre più è il cimitero di una guerra mai ufficialmente dichiarata. Quello che era un mare di pace e di viaggiatori è diventato una fossa comune. Al punto che fa impressione bagnarsi nelle acque che hanno divorato, secondo quanto documentato dalla stampa internazionale, le vite di almeno 2.420 migranti, dei quali 1.456 giacciono per sempre sui fondali del Mediterraneo. Una cifra irrisoria, si e no un quinto di quei 9.756 uomini, donne e bambini morti alle porte dell'Europa civile, sulle rotte per la Grecia e per la Spagna, come attraverso il deserto del Sahara per raggiungere la Libia da cui salpare verso l'Italia. Partono per investire sul proprio futuro o per trovare salvezza dai conflitti del Darfur, dell'Etiopia, della Somalia, dell'Eritrea. Conflitti che riempiono la bocca di buone intenzioni quando si tratta di fare beneficenza, ma che poi si fa fatica a ricordare quando si tratta di parlare di solidarietà. L'unica solidarietà che l'Europa di oggi è capace di esprimere è quella militare a cui si appella Franco Frattini quando chiede più navi e più elicotteri per pattugliare la frontiera. Un'Europa così è un'Europa che ci deve preoccupare.

Nel solo mese di agosto sono morti almeno 243 migranti alle nostre frontiere. Dall'inizio del 2007 le vittime sono almeno 959. In Libia, da dove partono buona parte di chi poi sbarca in Sicilia, circa 600 richiedenti asilo politico eritrei marciscono da oltre un anno nelle carceri di Misratah, in attesa del volo che li consegnano alle autorità che li processeranno come disertori dell'esercito di un Paese, l'Eritrea, in guerra con l'Etiopia. E nei porti dell'Adriatico, a Bari, Brindisi, Ancona e Venezia, solo ad agosto 362 migranti sono stati rispediti in Grecia. Duecento erano profughi iracheni e trenta afgani. Per loro nessuna richiesta d'asilo. Cosa succede in Francia lo scrive Karl Laske, giornalista di Libération, sul suo blog, dove riporta l'intervista ad un algerino pestato dalla polizia durante l'espulsione, proprio mentre la Spagna di Zapatero avalla l'utilizzo delle camicie di forza per il rimpatrio dei migranti.

Un'Europa così è un'Europa che ci deve preoccupare. Perché è un'Europa che ha smarrito il rispetto del diritto, e più in generale il sentimento di umanità. Troppo il cinismo delle istituzioni e della società civile di fronte al sangue di migliaia di morti nei nostri mari. Troppe le menzogne dei Governi che appaltano a Paesi come la Libia, l'Algeria, il Marocco, la Turchia e l'Ucraina, il controllo delle frontiere dell'Ue, chiudendo non uno, ma entrambi gli occhi sui crimini da questi Paesi commessi, in nome della paventata sicurezza delle nostre frontiere. Troppa l'avidità alla base dell'ipotesi di mobilità contrattata con i Paesi di origine sull'unico presupposto del fabbisogno europeo di braccia da lavoro di scarsa qualità e a basso costo. Questa è un'Europa che riscrive il diritto, e contraddice se stessa. Al punto da arrivare ad arrestare chi salva la vita dei migranti in mare, come successo lo scorso 8 agosto a Lampedusa, quando sette pescatori tunisini furono arrestati per aver soccorso 44 naufraghi. Meritavano una medaglia al valore civile. Rischiano 15 anni di galera. Un'Europa così è troppo.

Gabriele Del Grande

L'ESTATE AL CENTRO ASTALLI

UN BREVE RESOCONTO DAI CENTRI D'ACCOGLIENZA

A San Saba

È stata numerosa la partecipazione alla scuola estiva d'italiano proposta dal Centro Astalli, che si è tenuta presso l'inconsueta sede del Centro di accoglienza maschile di San Saba.

Sorprendente anche l'impegno di tutti gli insegnanti, volontari "storici" del Centro Astalli, grazie ai quali un progetto per imparare l'italiano si è trasformato in una simpatica e istruttiva occasione per stare insieme.

Oltre alle lezioni di lingua un altro importante momento di condivisione è stato sicuramente la sera, in cui tutti si potevano ritrovare insieme e passare del tempo in modo piacevole. Ospiti e operatori hanno visto molti film, di tutti i generi: da quelli di azione agli horror, dalla commedia italiana a grandi successi americani. Ognuno ha avuto così la possibilità di riposarsi e di allontanare, almeno mo-



Foto Archivio Centro Astalli

mentaneamente, pensieri e preoccupazioni. Le serate sono state animate soprattutto dai ragazzi afgani, che delle 37 presenze, rappresentano la maggioranza: la passione e la tradizione che hanno per il gioco degli scacchi è stata portata nel centro. Tutti così hanno potuto guardare partite emozionanti e imparare a giocare a questo gioco conosciuto, sotto diverse forme, in tutto il mondo.

Ma parlando di giochi conosciuti in tutto il mondo, non possiamo tralasciare il calcio! L'estate a San Saba è stata animata da grandi sfide avvincenti che, tra una vittoria e qualche sconfitta, ci hanno regalato momenti di puro svago.

Riccardo Rocchi

A Casa di Giorgia

Destinazione Caposele Mater Domini, un piccolo paese in provincia di Avellino. Eravamo venti donne, due bambini, e sei volontari. Siamo partiti alle 8.30 con il pullman e prima della partenza già ci avevano detto che molto probabilmente saremmo rimaste imbottigliate nel traffico. Per fortuna non è stato così. Dopo due ore di viaggio e una sosta ristoratrice, abbiamo proseguito tranquillamente: sul pullman, la felicità negli occhi di ognuna di noi ci ha portato a giocare, ridere, parlare. Tutto ciò ripreso da una telecamera che ci ha fatto divertire molto.

Il tutto era reso ancora più eccitante dalla presenza dei bambini che, con la loro spontaneità, portavano alla nostra gita un clima sereno, familiare, gioioso e felice. Arrivati a destinazione abbiamo subito fatto un giro per le piazze più importanti: in particolare quella centrale, circondata da tre imponenti chiese. Abbiamo ammirato la bellezza della chiesa più grande, in cui le dodici statue dei discepoli sormontate dalla statua di Gesù, da cui sgorga l'acqua santa, hanno suscitato in noi un forte sentimento.

Dopo pranzo siamo andate a casa a riposare e a prepararci per la sera che avremmo trascorso in un paese vicino a quello in cui al-

loggiamo. Appena arrivate, abbiamo trovato una festa patronale: un fiume di gente illuminato da luci colorate, il tutto accompagnato da musica e giostre. Finalmente lì, abbiamo potuto mangiare la pizza napoletana, tanto famosa in tutto il mondo! Abbiamo poi passeggiato osservando le gente e le famiglie che affollavano il piccolo paese.

La domenica anche se non tutte eravamo cristiane abbiamo assistito alle messa. Il pranzo lo ricorderemo per sempre: eravamo tutte insieme, libere dai cattivi pensieri, senza le paure del futuro incerto. Nel pomeriggio siamo ripartiti per Roma, arricchite da un ricordo che rimarrà sempre come elemento di sostegno nei momenti di nostalgia e difficoltà.

Dopo dieci giorni dal rientro, il nostro cuore si è incupito con la notizia della morte di Suor Maria Teresa. Sappiamo bene cosa significa perdere qualcuno, soprattutto qualcuno che ti dà speranza verso il nuovo inizio come faceva Suor Maria Teresa con noi.

Le donne di Casa di Giorgia

Al Pedro Arrupe

All'interno del Centro "Padre Arrupe" è presente una struttura di accoglienza per minori in difficoltà, la casa famiglia "La Casa di Marco". La casa famiglia accoglie sei minori e per loro, nel corso dell'estate, sono state programmate e realizzate numerose attività.

Alla fine della scuola l'intera casa-famiglia, accompagnata dagli educatori e dalla famiglia residente, si è trasferita per due settimane a Porto Cesario, una bella località di mare in provincia di Lecce, presso una casa messa a disposizione da una volontaria del Centro. Le giornate, scandite da gite nel Salento e tanti bagni nello splendido mare pugliese, sono passate veloci per la gioia di tutti.

Al ritorno a Roma è iniziata la preparazione per i campeggi estivi che ha visto il coinvolgimento dei minori del Centro di accoglienza Padre Arrupe e del centro diurno Aver Drom.

Gli adolescenti tra i 12 e i 15 anni hanno vissuto quindici giorni sotto le tende agli altipiani della Renga, nel cuore del Parco Nazionale d'Abruzzo. I bambini tra i 6 e gli 11 anni sono stati accolti presso un centro ricreativo scout nella provincia di Rieti. Per i venti bambini partecipanti, è stato il culmine dell'attività scout che, come progetto pilota, si svolge nel corso dell'anno presso il centro Aver Drom con minori di religioni ed etnie diverse.

Nel mese di agosto la presenza di volontari ha consentito la realizzazione di un corso di giardinaggio e di un corso di recupero scolastico in vista dell'imminente inizio della scuola. L'eccitazione per il primo giorno di scuola in Italia di alcuni bambini rifugiati e l'attesa di rivedere compagni e maestre dei bambini della casa famiglia ha accompagnato gli ultimi giorni di un'estate passata velocemente.

Carlo Stasolla



Foto di Claudio Lombardi

I PROGETTI NELLE SCUOLE

LE PROPOSTE DIDATTICHE DELLA FONDAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ANNO 2007-2008

Con l'inizio dell'anno scolastico, il Centro Astalli torna a dedicarsi alle scuole italiane con proposte nuove e progetti avviati da tempo. Nato nel 2001, il progetto *Finestre - storie di rifugiati* offre ai ragazzi delle scuole superiori la possibilità di affrontare in modo originale il tema del diritto d'asilo: un rifugiato porta in classe la propria storia personale, dando ai ragazzi l'occasione di ascoltare le parole dell'esperienza di chi ha vissuto in prima persona il trauma della persecuzione, della guerra, di un viaggio disperato. Il rifugiato è accompagnato in classe da un facilitatore del Centro Astalli che ha il compito di introdurre il tema del diritto d'asilo, guidando i ragazzi lungo un percorso che comincia dalle guerre nel mondo e arriva in Italia. La metodologia utilizzata è di tipo interattivo: non viene proposta una lezione formale, bensì si incoraggia lo scambio di idee e sensazioni, fino ad arrivare alla testimonianza della persona che offre ai ragazzi la propria storia.

Naturale continuazione di *Finestre* è *La lettura non va in esilio*: attraverso un kit di 15 libri, si propone alle classi un percorso di lettura incentrato sul tema delle migrazioni forzate. Insieme al kit, ogni insegnante riceve una guida contenente le schede didattiche dei volumi: all'interno, oltre alla sinossi, note biografiche dell'autore e spunti di riflessione, si trovano una serie di suggerimenti e proposte per delle attività didattiche da svolgere in classe. Per quest'anno, nella scelta dei testi si è data grande importanza alla cosiddetta "letteratura migrante", corrente letteraria che comprende scrittori immigrati che hanno composto libri in italiano.

È ormai consolidato anche il progetto *Incontri*: un percorso sul dialogo interreligioso rivolto alle scuole elementa-

ri, medie e superiori. L'Italia è ormai diventata meta di immigrati, richiedenti asilo e rifugiati da tutto il mondo e, di conseguenza, l'incontro-scontro tra culture, tradizioni e religioni è diventato un tema di grande importanza ed attualità: far conoscere a bambini e ragazzi alcuni elementi caratterizzanti religioni quali buddismo, ebraismo, hinduismo ed islam può senza dubbio contribuire ad abbattere alcuni pregiudizi e stereotipi che regnano sul mondo delle religioni, causati dall'ignoranza e dal disinteresse verso di esse. La particolarità del progetto sta nell'incontro con un "testimone" di ogni religione: non un esperto, ma semplicemente una persona che vive la propria fede e la propria spiritualità e desidera condividerla con i ragazzi, proponendo spunti di riflessione personali e per questo innovativi. Anche qui, un facilitatore accompagna il "testimone" e illustra ai ragazzi l'importanza della conoscenza dell'"altro", in una società che, ogni giorno di più, ci mette in contatto con la diversità, facendoci riflettere sulla ricchezza che essa porta con sé.

Da quest'anno, sull'impronta di *La lettura non va in esilio*, e sempre in collaborazione con l'Istituto per il libro del Ministero per i Beni Culturali, nasce *Incontri tra le righe*: in riferimento al tema del dialogo interreligioso, si invia alle scuole un kit 15 libri riguardanti le diverse religioni. I ragazzi possono così approfondire gli argomenti trattati nell'incontro attraverso la lettura delle parole di diversi autori, testimoni diretti e indiretti dei principali credo religiosi del mondo.

Sara Marchitelli

DA UN'AGENDA È NATO L'INCONTRO

IL RACCONTO DI UN'ESPERIENZA DI SERVIZIO CIVILE AL CENTRO ASTALLI

Mi ricordo ancora quando, nell'estate del 2006, sul sito internet del servizio civile nazionale (SCN), vidi che finalmente erano usciti gli attesissimi bandi per i volontari. Mi misi subito a caccia di un progetto che poteva avvicinarsi alle mie capacità, volontà e aspettative, e cercando cercando... approdai a uno dei tanti progetti offerti dal Cescv (Centro di servizio al volontariato): "assistenza immigrati e profughi presso il Centro Astalli", proprio quello a cui ero interessata. Questo nome per me era sconosciuto, tentai subito di scovare il sito internet per saperne di più.

Per noi del SCN il progetto elaborato dal Centro Astalli offriva la possibilità di essere impiegati nei centri di prima accoglienza, mense, centri notturni, scuole d'italiano, attività culturali e quant altro di utile per i rifugiati politici. "È fatta" dissi e mi recai subito a portare la domanda di ammissione.

Ma quali erano le richieste dei rifugiati politici? Il giorno in cui ci vennero assegnate le "destinazioni" mi resi conto che realmente stavo entrando a contatto con un mondo che per me in fin dei conti era quasi sconosciuto.

Ero consapevole del fatto che molto probabilmente mi sarei trovata a volte di fronte a situazioni gravi, complicate e difficili, che richiedevano una grande forza di volontà, ma coscientemente mi rendevo conto che quella

era il tipo di esperienza che volevo fare, sicura del fatto che in qualche modo mi avrebbe fatto crescere sia a livello interiore, sia a livello lavorativo.

Il primo mese fu duro, mi sentivo molto distante dagli immigrati, una specie di "cerbero", il loro sguardo ogni qualvolta che chiedevo il permesso di soggiorno per trascrivere i loro dati era sempre dubbioso e sospettoso, non sapevo come fare perché percepivo il loro disagio e non sapevo come riuscire a fargli capire che io ero lì per loro. Poi, pian piano, frequentando anche la scuola d'italiano e stando puntualmente ogni mattina al centro d'ascolto, cercando di accoglierli sempre con il sorriso, sono riuscita ad instaurare con alcuni di loro un rapporto di complicità e a volte anche di amicizia.

Oggi, in questo percorso che dura ormai da 9 mesi e che si avvia verso la fine, non mi chiedo più quali siano le richieste dei rifugiati politici, perché sto iniziando a capire come funziona questo mondo di assistenza e accoglienza che non prevede solo la distribuzione dei pasti, l'offerta di un posto letto, o la trascrizione di dati su di un'agenda o su di un computer, ma coinvolge tutta quella serie di emozioni, di sensazioni e di esperienze profonde che fanno parte del percorso di chi entra in contatto con chi convive quotidianamente con il dolore.

Silvia Potenza

SUOR MARIA TERESA PIRAS È TORNATA ALLA CASA DEL PADRE

Il Centro Astalli la ricorda nel suo lungo servizio affianco a immigrati, richiedenti asilo e rifugiati attraverso le parole di Padre Giovanni La Manna

Ho conosciuto Maria Teresa al mio arrivo al Centro Astalli, nel settembre del 2003. Maria Teresa o come la chiamavano tutti "Sister", è stata punto di riferimento per molti di noi e mi ha accolto e accompagnato, nel mio inizio come direttore del Centro, con affetto e anche con lo spirito protettivo di una madre. La serietà, l'onestà, il senso di giustizia pervaso di misericordia e bontà hanno sempre caratterizzato il suo servizio in favore dei rifugiati, delle persone in difficoltà. Aver incontrato tanti rifugiati al suo funerale lo scorso agosto è il segno più bello di gratitudine per una vita spesa al servizio dei poveri. Dopo la sua scomparsa, ho incontrato al Centro Astalli ancora molti altri rifugiati che venivano a dare le condoglianze dicendo: "ho saputo di suor Maria Teresa, mi dispiace", mi stringevano la mano e andavano via.

Maria Teresa è stata per me una guida e la memoria storica del Centro. Spesso nelle pause di fine giornata ci fermavamo a parlare dei casi di persone in difficoltà incontrate nel servizio pomeridiano e la condivisione ed il confronto erano un momento di crescita umana che mi hanno donato di cogliere la sua grande umanità e sensibilità.

Mi piace ricordare Sister nei momenti quotidiani condivisi tra il Centro d'Ascolto e i pomeriggi alla Mensa. Momenti fatti di confronto, di consigli, di battute con gli altri operatori in servizio e di gesti semplici come quello del dono di una caramella o di un cioccolatino che erano, per me, anche l'invito a lasciare la sigaretta. Era una vera lezione vedere Maria Teresa relazionarsi con le più diverse persone che bussavano alla sua porta.

Per i casi più impegnativi ci siamo sempre confrontati per giungere a una decisione condivisa. Non si sottraeva mai ad un confronto schietto e sincero: mi ricordava sempre delle sue discussioni con il mio predecessore.

La cura per i locali del Collegio Romano ha sempre caratterizzato l'agire di Maria Teresa, che viveva come casa sua il Centro Astalli. Ha sempre testimoniato l'attenzione per le persone e le cose, arrivando ad essere anche severa.

Ringrazio il Signore per la bontà che ci ha donato attraverso Maria Teresa, per la lealtà che le ha permesso sempre un franco e onesto confronto. Da lei non ho mai ascoltato una parola che potesse minare il clima e lo spirito di servizio del Centro Astalli. Con gioia ringrazio per la testimonianza ricevuta da Maria Teresa nel servire con semplicità e umiltà, ma anche con coraggio e tenacia nel promuovere concretamente la giustizia in favore degli ultimi.

Maria Teresa ci ha testimoniato anche la bellezza di saper far festa, curando ogni minimo particolare e offrendo una ottima cucina. Sempre avremo memoria di quelli che lei chiamava piccoli segni e che poi erano delle vere e proprie squisitezze, attraverso le quali realizzava il suo affetto per tutti noi del Centro Astalli.

Prego Dio Padre di donare a Maria Teresa la gioia di contemplare il suo volto. Sento di poter dire, a nome di tutti, un grazie per il dono della vita della Sister, per tutto quanto ci ha testimoniato e soprattutto perché ci ha voluto bene e ha voluto bene ai molti rifugiati passati dal Centro Astalli, sapendo che l'importante è amare.



Foto Archivio Centro Astalli

P. Giovanni La Manna

LA RECENSIONE

Ishmael Beah - Memorie di un soldato bambino. Neri Pozza Editore 2007 - 249 pp.

“All'improvviso, come se qualcuno me li sparasse nel cervello, mi sfilarono davanti agli occhi tutti i massacri cui avevo assistito da quando avevo visto la guerra da vicino. Ogni volta che mi fermavo a cambiare caricatore e vedevo i miei due amici privi di vita, miravo verso la palude e uccidevo altri uomini. Sparai a tutto ciò che si muoveva” (p. 129).

Mentre in Italia, magari nelle nostre case, molti bambini giocano a fare la guerra con video games o fucili di plastica, più di 300.000 minori nel mondo stanno combattendo una guerra reale, fatta di odio, violenza e morte. Un dramma immenso si consuma in moltissimi Paesi del mondo (Colombia, Russia, Sri Lanka, India, Iraq, Rwanda, Liberia, Uganda, per citarne solo alcuni). *Memorie di un soldato bambino* è una storia vera: la vita di Ishmael Beah, autore del libro, ex bambino soldato.

Ishmael ha 12 anni, vive in Sierra Leone. Va a scuola ed ha un'enorme passione: il rap. Affascinato da un gruppo americano visto in televisione, lui ed altri bambini hanno fondato una band e vanno in giro a esibirsi nei villaggi vicini. Un giorno, proprio mentre sono in uno di questi villaggi, li raggiunge la terribile notizia: i ribelli hanno attaccato e distrutto Mogbwemo, il loro villaggio. Fino a quel momento della guerra si sentiva solo parlare qua e là, sembrava quasi una leggenda. Ora, però, sta entrando violentemente nelle loro vite.

I bambini si ritrovano così immersi in un conflitto del quale sanno poco e niente: è la guerra civile tra il governo e il ribelli del Fronte Rivoluzionario Unito (RUF), che dura ormai da quasi 20 anni ed ha dilaniato il Paese.

Non potendo tornare a casa a causa del dilagare del conflitto, Ishmael e gli altri si ritrovano soli e spaesati. Non hanno idea di dove andare, ma qualcosa di sicuro sembrano saperla: devono sfuggire sia all'esercito regolare sia ai ribelli, altrimenti verranno arruolati e dovranno combattere una guerra che a loro non appartiene.

Dopo tanti momenti difficili, nottate passate sugli alberi per sfuggire ai soldati e fughe improvvise, qualcosa di brutto accade a quel gruppo di bambini: sono presi dall'esercito governativo e fatti prigionieri. Inizia così una nuova vita, una vita da soldati: ai bambini insegnano a sparare, ad uccidere con una lama, ad odiare il nemico: "loro hanno ucciso i vostri genitori, e voi li dovetevi vendicare". Così l'odio entra a forza nel cuore di Ishmael e degli altri, che per compiere atti di violenza vengono sottoposti spesso all'uso di droghe e obbligati ad assistere e scene di crudeltà estrema.

I minori arruolati nei conflitti diventano veri e propri soldati: sono sia vittime che carnefici e, di conseguenza, legittimo obiettivo militare per i nemici.

Rimarginare le ferite del corpo e dell'anima è un percorso delicato e doloroso. Ishmael Beah ce l'ha fatta. Oggi si batte per i diritti delle bambine e dei bambini soldato.

S. M.

Per approfondire: www.child-soldiers.org (sito della Coalizione Internazionale "Stop using child soldiers")